

DISCORSO 2 GIUGNO 2016

FESTA DELLA REPUBBLICA

Buongiorno!

Saluto le autorità civili e militari, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Alpini della sez. di Anzola, gli assessori, i colleghi consiglieri comunali e tutti i cittadini presenti numerosi in questa piazza, la Banda Anzolese che ringrazio per l'esibizione musicale e per aver chiuso con il sempre emozionante Inno di Mameli. Vi porto i saluti del Sindaco Veronesi che è a rappresentare il nostro Comune in analoga cerimonia a Bologna.

Oggi, 2 giugno 2016, ricorrono il settantesimo anniversario della nascita della Repubblica Italiana e, contestualmente, il settantesimo anniversario dell'estensione del voto alle donne .

Vorrei iniziare questo discorso ricordando le lunghe battaglie per il diritto al voto delle donne partendo dal lontano 1877, quando Anna Maria Mozzoni giornalista, presenta al Parlamento una petizione per il voto politico alle donne, cito la parte più significativa della petizione:

(il testo integrale è possibile trovarlo nell'opuscolo Due grandi compleanni: il voto alle donne e la nascita della Repubblica a cura di Loretta Finelli)

“Ora questa massa di cittadini che ha diritti e doveri, bisogni ed interessi, censo e capacità, non ha presso il corpo legislativo nessuna legale rappresentanza, sicché l'eco della sua vita non vi penetra che di straforo e vi è ascoltata a mala pena. Noi italiane ci rivolgiamo perciò a quel Parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la realtà, affinché posti in disparte i dottrinari apprezzamenti e le divagazioni accademiche sulla entità e modalità della nostra natura, e sul carattere della nostra missione, voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quello che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci, e però non passibili, davanti al diritto di voto, che di quelle limitazioni che sono o verranno sancite per gli altri elettori”.

Ma i tempi non erano ancora maturi, l'arretratezza dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei era una realtà. Le speranze delle suffragette italiane, guidate da donne come Anna Maria Mozzoni o Anna Kuliscioff, si erano infrante nel 1919.

Dopo la Grande Guerra, la Camera votò a larga maggioranza la legge sul diritto di voto alle donne. La legge si arenò in Senato e dal 1925 col Fascismo, a votare, non ci andarono più neppure gli uomini, tanto più che per il Duce la donna aveva valore solo come "Madre e sposa esemplare".

Nel '44 l'Italia era ancora spaccata in due, con i nazifascisti al Nord e i partigiani e gli alleati che avanzavano città dopo città.

Ma il vento della liberazione soffiava forte e il pensiero correva già al domani.

Ecco cosa si legge in un regio decreto legislativo luogotenenziale del 25 giugno 1944: "le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà a suffragio universale diretto e segreto un'Assemblea costituente".

Suffragio universale!

Qui è già contenuto il voto alle donne, che fu specificato poi con un altro decreto, quello del 31 gennaio 1945. Solo che – per distrazione? Calcolo politico? – ci si dimenticò di prevedere l'eleggibilità delle donne.

Il 10 marzo 1946 fu la prima occasione di voto alle donne. In quel giorno venne anche rimediato il "lapsus" dell' eleggibilità, con un altro provvedimento che la contemplava. Le elezioni amministrative riguardavano 436 comuni e alla fine vennero elette nei consigli comunali circa duemila donne.

Qualche mese dopo, il 2 giugno 1946, fu indetto il referendum che avrebbe permesso al popolo italiano di decidere quale assetto dare al paese: Monarchia o Repubblica? Vinse quest'ultima con il 52% dei voti. Contestualmente si sarebbe votato per eleggere un'Assemblea costituente, cioè le 556 persone che avrebbero ricevuto il compito di scrivere la nuova Costituzione. Nella Costituente furono elette ventuno donne, "le Madri Costituenti"; di queste ventuno cinque entrarono nella commissione dei settantacinque, incaricata di elaborare e proporre la Costituzione che fu approvata negli ultimi mesi del 1947.

La Costituzione è la fonte di regole necessarie per costruire e mantenere in piedi l'edificio comune, ma è anche un complesso di valori destinati a reggere una comunità nell'alternarsi dei governi e delle maggioranze. Per circa settanta anni, sessantotto per la precisione, la Costituzione Italiana ha consentito la convivenza fra forze politiche distanti, perché non contiene un programma politico ma è la tavola comune di regole e valori della Nazione. Basti pensare che la Costituzione fu votata sia da un cattolico-democratico come Giuseppe Dossetti che da un socialista radicale come Lelio Basso, sia da un comunista come Palmiro Togliatti che da un liberista come Luigi Einaudi e da un liberaldemocratico come Benedetto Croce, proprio perché essa fissava i fondamentali valori comuni e tracciava regole comuni pur lasciando aperti, all'interno di quel quadro, indirizzi politici fra loro alternativi.

La Costituzione non è mai rimasta ferma; ci sono state delle limitate riforme negli anni sessanta che hanno portato al numero fisso dei senatori e deputati; negli anni 90, dopo le vicende di tangentopoli, sono state modificate alcune norme (art. 68,79,96); nel biennio 99'/2001 la riscrittura del titolo V con il referendum del 2001, quando gli italiani furono chiamati a decidere se confermare o meno la modifica del Titolo V. Anche quest'anno/gli italiani saranno chiamati a votare un referendum costituzionale per approvare o respingere la riforma della costituzione che porta il nome della ministra Boschi.

Riforme e eventi che non hanno mai leso i pilastri della nostra Costituzione, pilastri che sono stati protetti e ben saldati da una sentenza della Corte Costituzionale del 1988 che recita “ *la Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisioni costituzionale*”.

Questi principi, sui quali la Costituente costruì l'ordinamento repubblicano, non furono calati dall'alto ma furono il naturale dettato del tributo di sangue versato con la Resistenza e i processi politici e sociali che essa aveva determinato, accelerato o favorito.

In poche parole in questa Carta c'è dentro tutta la nostra storia: il nostro passato, i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie.

Lo ricordava bene Calamandrei che, nel suo discorso all'assemblea costituente, diceva:

“ ...quando leggo nell’art.2 l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, o quando leggo nell’art.11 l’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli,la patria italiana in mezzo alle altre patrie ..., ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini!

O quando leggo nell’art. 8 tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge ... ma questo è Cavour! O quando leggo nell’art. 5 la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali Questo è Cattaneo! O quando nell’art. 52 leggo a proposito delle Forze Armate,.. l’ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica, ... l’Esercito, il Popolo ... ma questo è Garibaldi!”.

Poi, rivolgendosi ai giovani, in quello stesso discorso, diceva: *“dietro ad ogni articolo di questa Costituzione o giovani, voi dovete vedere giovani come voi: caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta.*

..... questa non è una carta morta ...no, non è una carta morta! Questo è un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati.”

La nostra comunità ne sa qualcosa, basta alzare la testa ogni giorno e guardare la toponomastica che ricorda i nomi dei vari partigiani e dei deportati anzolesi che hanno perso la vita durante il Fascismo e la Resistenza.

Conclude “Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra costituzione.”

Per tutti questi motivi l’amministrazione comunale oggi consegna una copia della Costituzione a tutti i giovani che quest’anno compiono i 18 anni.

La Costituzione, cari ragazze e ragazzi, è un documento importante che non solo va letto ma va anche praticato e amato.

E' importante conoscerne l'origine e la storia affinché possiate compiutamente apprezzare il valore delle conquiste politiche e sociali che esso ha consentito e garantito in settant'anni di vita costituzionale.

Questo omaggio si inserisce in una linea di continuità con quanto approvato, all'unanimità, dall'Assemblea Costituente l'11 dicembre 1947.

Si trattava di un fondamentale ordine del giorno, in cui il primo firmatario, l'allora trentenne Aldo Moro, chiedeva «che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano».

La data del 2 giugno costituisce, quindi, non solo un anniversario per il Paese e per il diritto al voto per le donne ma anche l'occasione per dare forte e rinvigorito impulso alla parità di genere. Parità sostanziale e non solo normativa tra uomini e donne, l'eliminazione concreta di qualunque forma di discriminazione.

Per essere compiutamente cittadino bisogna anche vivere attivamente il proprio ruolo secondo le proprie capacità e possibilità evitando di credere sempre che tocchi a qualcun altro.

Partecipiamo!

Per essere partecipi non si deve compiere chissà quale gesto eroico. Si può essere partecipi anche con semplici gesti quotidiani dettati dal senso civico e di appartenenza alla comunità. Ed è proprio attraverso questi piccoli gesti quotidiani che si diventa cittadini **ATTIVI E RESPONSABILI** che hanno a cuore i problemi del Paese e partecipano alla crescita e al suo sviluppo liberandosi da un malinteso senso di sudditanza e di acquiescenza all'arroganza.

La sudditanza fa sì che il cittadino senta le istituzioni (lo Stato, il Comune la Questura, i Carabinieri e le autorità in genere), come un qualcosa che lo potrebbe schiacciare. Quando ritiene di essere vittima di un'ingiustizia pensa di non poterci fare nulla. Magari brontola, si arrabbia, impreca ma di fatto non agisce perché pensa che le istituzioni siano troppo distanti e disinteressate a lui.

L'arroganza, invece, potrebbe essere quella di chi è investito di un'autorità (anche piccola) e per questo si sente superiore al comune cittadino.

Leggiamo e sentiamo tutti i giorni di episodi di corruzione, di comportamenti amorali, perfino illegali, di politici e di potenti che si arricchiscono in modo disonesto suscitando scandalo e indignazione e autorizzando tutti a chiedere di farla finita con un sistema così marcio e sleale verso gli stessi cittadini.

La corruzione, però, non è solo un affare di altri, non è solo nella politica ... è un cancro che cresce e si nutre laddove manca il controllo sociale e si abbassa il senso morale collettivo. Riguarda anche le persone comuni; riguarda chi pensa "cosa c'è di male se il vigile urbano mio amico mi toglie la multa per divieto di sosta, in segno di gratitudine per le bottiglie di vino che gli mando a Natale?" oppure "Che c'è di male se il finanziere che viene tutte le mattine a bere il caffè nel mio bar chiude un occhio quando non faccio lo scontrino?" potrei farne moltissimi altri di esempi ma tutti con lo stesso fine.

L'amore per la legalità si è molto intiepidito.

Forse la legalità ci va bene quando sono gli altri a doverla rispettare, mentre è un po' fastidiosa se tocca a noi.

Voi vi starete chiedendo ma questo dove vuole arrivare? Voglio arrivare a dire che ognuno di noi può fare parecchio nel suo piccolo.

Basta rispettare chi ci è vicino seguendo i principi e le regole che ci arrivano dai nostri Padri tramite la Carta Costituzionale.

Se ci impegneremo tutti- cittadini, istituzioni, politici- nei limiti delle nostre possibilità, a fare un'iniezione di cultura e una diffusione della **CONOSCENZA** per arrivare a una **Coscienza Costituzionale** allora il nostro mondo sarà certamente migliore.

In queste ore circa 400 Sindaci stanno sfilando in via dei Fori Imperiali assieme alle Forze Armate. Forze Armate rinate nella guerra di Liberazione dopo il disastro del secondo conflitto mondiale e oggi impegnate, come sancito dalla Costituzione, a presidio e garanzia delle libere istituzioni.

E allora con il pensiero proviamo a sfilare con quei Sindaci e con tutti quelle donne e uomini in divisa, sentendoci fieri di essere Italiani.

Chiudo con un sincero pensiero ai nostri caduti militari e civili e alle loro famiglie.

W la Repubblica!

W l'Italia!